
I CONFINI DELLE DIOCESI DI *RAVENNATENSIA*

I CONFINI DELLE DIOCESI DI *RAVENNATENSIA*

Tra storia e geografia

a cura di
MAURIZIO TAGLIAFERRI



EDITRICE STILGRAF
2016

Questo volume è pubblicato con il contributo della Diocesi di Cesena-Sarsina



Atti del XXXIII Convegno di Ravennatensia
Cesena 26-27 settembre 2014
Ravennatensia XXVII

© 2016 Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate

© 2016 Editrice Stilgraf
Viale Angeloni, 407 – 47521 Cesena (FC)
www.stilgrafcesena.com

ISBN 978-88-96240-66-3

Stampa Stilgraf srl - Cesena (FC) - 2016

INDICE GENERALE

Introduzione di Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina	p. 5
MAURIZIO TAGLIAFERRI <i>Presentazione</i>	7
AUGUSTO VASINA <i>Tra territorialità civile e territorialità ecclesiastica alla ricerca dei confini delle diocesi di «Ravennatensia»</i>	9
GLAUCO MARIA CANTARELLA <i>L'Esarcato dagli Ottoni al compromesso di Worms: linee e tendenze</i>	25
RAFFAELE SAVIGNI <i>Distrettuazione civile ed ecclesiastica nell'alto Medioevo, tra crisi e recupero della territorialità ecclesiastica</i>	35
LEARDO MASCANZONI <i>La territorialità ecclesiastica nella Descriptio Romandiole (1371)</i>	55
GIUSEPPE BATTELLI <i>Territorialità ecclesiastica e territorialità civile nell'Europa cristiana. Elementi essenziali tra XVI e XIX secolo</i>	67
AUGUSTO VASINA <i>Territorio civile e territorio ecclesiastico nel Ravennate nel Medioevo</i>	85
ALBERTO ANDREOLI <i>I confini delle diocesi a nord di Ravenna</i>	95
ENRICO ANGIOLINI <i>I confini diocesani modenesi e bolognesi</i>	133

UGO BRUSCHI <i>«Protenditur dioecesis extra temporalem ditionem».</i> <i>Enclave e propaggini extraterritoriali delle diocesi</i> <i>di Piacenza e Bobbio in epoca postridentina</i>	p. 143
SINCERO MANTELLI <i>I confini della diocesi di Parma</i>	177
FRANCO ZAGHINI <i>Peculiarità dell'Appennino tosco-romagnolo: nullius e sedi diocesane</i>	185
MARCO MAZZOTTI <i>I mutamenti di confine della diocesi di Faenza.</i> <i>Alcune considerazioni preliminari e spunti di ricerca</i>	199
MAURIZIO ABATI, MARINO MENGOZZI, CLAUDIO RIVA <i>I mutamenti di confine delle diocesi di Sarsina e Cesena</i>	209
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI <i>I confini delle diocesi di Rimini e Montefeltro</i>	225
MAURIZIO TAGLIAFERRI <i>Conclusioni</i>	237
INDICE DEI NOMI	243

I CONFINI DELLE DIOCESI DI RIMINI E MONTEFELTRO

Tommaso di Carpegna Falconieri

Introduzione

Il decreto della Sacra congregazione per i vescovi *Feretranae. De dioecesis recognitione* del 22 febbraio 1977 ha questo incipit: «Proprius dioecesis assequendus finis postulat ut eadem congruenter distributum territorium habeat»¹. Il concetto di congruenza dei confini oggi appare ovvio, ma non sempre è stato così; si tratta infatti di un concetto prevalentemente moderno. Questo decreto ha confermato la diocesi di Montefeltro e ne ha razionalizzato i confini, allo scopo di far coincidere le circoscrizioni amministrative civili con quelle ecclesiastiche. In particolare, il decreto ha fatto sì che il territorio della Repubblica di San Marino si trovasse compreso in un'unica diocesi, attribuendone le parrocchie già dipendenti dalla diocesi di Rimini alla diocesi di Montefeltro, che da allora si chiama diocesi di San Marino-Montefeltro. La razionalizzazione e il mutamento di nome hanno suscitato alcuni malumori, ma in realtà è proprio l'esistenza della repubblica sovrana ciò che ha salvato l'antica diocesi che, altrimenti, essendo scarsamente popolata e guidata da un amministratore apostolico già dal 1966, sarebbe scomparsa come tante altre, ovvero sarebbe stata unita alla diocesi di Rimini. Lo stesso decreto ha reso la diocesi di Montefeltro nuovamente suffraganea della sede metropolitana di Ravenna, ripristinando in tal modo lo *status quo ante* il 1563, anno nel quale essa era stata sottoposta all'arcidiocesi metropolitana di Urbino novellamente eretta².

Allo stato attuale, le due diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro appartengono entrambe alla regione ecclesiastica Emiliana-Flaminia e dipendono

¹ «Il fine proprio di una diocesi richiede che questa abbia un territorio distribuito razionalmente»; ediz. in *Acta Apostolicae Sedis - Commentarium Officiale*, LXIX, Città del Vaticano 1977, pp. 213-215 (online: <http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-69-1977-ocr.pdf>); F. V. LOMBARDI, *Feretranae de dioecesis recognitione decretum*, «Studi montefeltrani», 5 (1977), pp. 5-18.

² L'arcidiocesi di Urbino non è più sede metropolitana dall'anno 2000, quando tale dignità è stata trasferita all'arcidiocesi di Pesaro.

dall'arcidiocesi di Ravenna (rispettivamente dal 1604 e dal 1977). Esse hanno un'estensione equiparabile, di circa 800 km², mentre altrettanto non si può dire dell'entità della popolazione, che è sperequata: vi sono circa 320.000 battezzati nella prima, circa 65.000 nella seconda diocesi. La diocesi di Rimini è delimitata a oriente dal torrente Tavollo, a occidente dal fiume Rubicone, ed è prospiciente il mare Adriatico; confina con le diocesi di Cesena-Sarsina, San Marino-Montefeltro, Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, Pesaro. Il territorio della diocesi di San Marino-Montefeltro corrisponde invece alle alte valli di cinque corsi d'acqua (Savio-displuvio destro, Uso, Marecchia, Conca, Foglia-displuvio sinistro) e confina con le diocesi di Cesena-Sarsina, Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, Rimini³.

Le due diocesi hanno avuto una storia istituzionale relativamente complessa, che mi accingo a delinearne per sommi capi. Nella prima parte del presente lavoro tratterò le variazioni confinarie delle due diocesi verificabili nel corso del tempo, mentre nella seconda parte affronterò il tema da un altro punto di vista, ragionando sul fatto che queste diocesi furono e sono esse stesse zone di confine della provincia ecclesiastica e dell'area di influenza ravennate⁴.

1. Le variazioni dei confini delle due diocesi

Le diocesi di Rimini e di Montefeltro sono storicamente diverse fra loro: l'una di pianura e l'altra di montagna, l'una provvista di una sede fissa, l'altra mutevole nelle sedi⁵, l'una ricca, l'altra povera, come si ricava per esempio dalle registrazioni delle imposte ecclesiastiche. E tuttavia, queste due diocesi sono molto legate e ha senso parlarne insieme. Di estensione quasi uguale, sono state e sono tutt'ora culturalmente vicine⁶, hanno venerato gli stessi santi, come per esempio sant'Ar-

³ Si vedano rispettivamente A. TURCHINI, *Rimini*, in *Le diocesi d'Italia*, III, a cura di L. MEZZADRI, M. TAGLIAFERRI, E. GUERRIERO, Cinisello Balsamo 2008, pp. 1042-1046; F. V. LOMBARDI, *San Marino-Montefeltro*, ivi, pp. 1117-1122.

⁴ La storia del Montefeltro e del Riminese si può leggere congiuntamente, come faremo anche in questa occasione. Va tuttavia evidenziata una nota dolente e disgiuntiva riguardo all'attuale capacità di operare in campo storiografico. Dopo diversi studi significativi (si pensi ai numerosi saggi di Francesco Vittorio Lombardi e di Girolamo Allegretti), da alcuni anni langue nel Montefeltro l'istituzione in grado di promuovere e coordinare i lavori, cioè la Società di studi storici per il Montefeltro, che purtroppo ha subito un tracollo. Il lavoro di ricerca che si compie sul Montefeltro è oggi disorganico e manca di un baricentro, che andrà nuovamente costituito. Di converso, oltre alla solida tradizione di studi che ben si conosce, per quanto riguarda la diocesi di Rimini possiamo oggi disporre di un'opera fondamentale, la *Storia della Chiesa riminese*, a cura di R. SAVIGNI, A. VASINA, S. GIOMBI, P. GRASSI, Rimini (dal 2010).

⁵ Il vescovo di Montefeltro fu residente a San Leo, Talamello, Valle Sant'Anastasio, Pennabilli. Vedi per es. F. V. LOMBARDI, *Talamello da castello vescovile a residenza dei vescovi di Montefeltro: 1362-1462*, «Studi montefeltrani», 29 (1977), pp. 19-47.

⁶ Si veda per esempio, per il Medioevo, lo studio di Sara Cambrini che identifica una cultura notarile analoga nei due territori: S. CAMBRINI, *Le pergamene di Santa Maria del Mutino*, in *L'abbazia di S. Maria del Mutino*, Atti del convegno di studi, Piandimeleto, 7 settembre 2003, a cura di

duino⁷, hanno conosciuto una diffusione analoga degli agostiniani e dei francescani⁸. La contiguità spaziale ha fatto sì che gli interessi politici e patrimoniali di coloro che detenevano potere e dominio – tanto ecclesiastici quanto laici – fossero spesso sovrapposti⁹. I nessi fra le due diocesi sono stati anche istituzionali: per esempio nel 1571 il vescovo di Montefeltro Giovanni Francesco Sormani, riformatore milanese prossimo a san Carlo Borromeo, fu il visitatore apostolico nella diocesi di Rimini, dove si spense¹⁰. Di converso, dal 1966 al 1977 la diocesi di Montefeltro, senza pastore, fu retta dal vescovo di Rimini¹¹.

I collegamenti passano, naturalmente, anche attraverso Ravenna, che è stata il polo di accentramento e di irraggiamento di tutta l'area: se ne riparerà nella seconda parte di questo contributo. Dall'altomedievale *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* conosciamo i vasti possessi dell'arcivescovo sia nel Montefeltro che a Rimini e nel Riminese¹². La triangolazione Ravenna-Rimini-Montefeltro riguarda

T. DI CARPEGNA FALCONIERI, San Leo 2004, pp. 45-74, spec. p. 55. Per quanto riguarda l'attualità, sia sufficiente ricordare che la coscienza dell'appartenenza di parte del Montefeltro all'area riminese è talmente forte che nel 2009, dopo un referendum, tutti i comuni dell'alta Valmarecchia sono passati dalla regione Marche alla regione Emilia Romagna.

⁷ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, S. Arduino, *la riforma del clero e la canonica di S. Colomba*, in *Storia della Chiesa riminese*, volume secondo, *Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. VASINA, Rimini 2011, pp. 67-87.

⁸ Ma non dei domenicani, assenti nel Montefeltro medievale. Vedi oggi R. PARMEGGIANI, *Ordini mendicanti nella città e nella diocesi*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 257-291; *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, a cura di C. CERIONI e T. DI CARPEGNA FALCONIERI, Firenze 2012.

⁹ Per il Medioevo si ricordino il Placito Feretrano, letto in questo senso (cioè dialettico) da Carlo Dolcini, e la *Vita Sancti Marini*, letta nel medesimo senso da Raffaele Savigni: C. DOLCINI, *Il placito feretrano (885) e le relazioni fra Pier Damiani e il vescovo di Rimini (1070). Nuove ipotesi sulle origini di San Marino*, «Studi montefeltrani», 8 (1981), pp. 100-131; R. SAVIGNI, *La Chiesa di Rimini nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in *Storia della Chiesa riminese*, volume primo, *Dalle origini all'anno Mille*, a cura di R. SAVIGNI, Rimini 2010, pp. 29-67, spec. pp. 53-57. Si vedano inoltre *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, Atti del convegno di studi, Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007, a cura di N. D'Acunto, Spoleto 2008 (il monastero di San Gregorio appare come un vero *trait d'union* tra Rimini e il Montefeltro), nonché T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Un territorio conteso. La storia di Fiorentino sotto il profilo istituzionale (secoli XI-XV)*, in *Fiorentino*, a cura di G. ALLEGRETTI, San Marino 2011, pp. 117-132. Le aristocrazie riminese e montefeltrana ebbero molti elementi di contatto. Basti ricordare i conti di Montefeltro e i Malatesta, entrambe famiglie di origine montefeltrana ed entrambe inurbate a Rimini.

¹⁰ Sul personaggio: *Giovanni Francesco Sormani vescovo di Montefeltro 1566-1601*, Atti del convegno di studi, Pennabilli-San Marino, 29-30 settembre 2001, a cura di A. TURCHINI, San Leo 2003. La nomina a visitatore apostolico delle province di Romagna e di Bologna (3 febbraio 1571) è edita da A. TURCHINI, *ivi*, pp. 164-165.

¹¹ Vedi A. BARTOLINI, *I vescovi del Montefeltro: cronotassi (862-1976)*, Sogliano al Rubicone 1976; LOMBARDI, *Feretranae de dioecesis recognitione decretum*, cit., pp. 14-18.

¹² *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro), secoli VII-X*, a cura di G. RABOTTI; appendici documentarie a cura di C. CURRADI, G. RABOTTI, A. VASINA, Roma 1985; cfr. E. BIANCHI, *Il monachesimo benedettino a Rimini e nel suo territorio*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 89-114, spec. pp. 91-94, P. GALETTI, *Dinamiche insediative e fondazioni monastiche in area riminese: i secoli X-XI*, in *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca*, cit., pp. 51-70.

anche alcuni ceppi aristocratici¹³. Si tratta di temi ai quali gli studiosi si sono rivolti di recente e che sono ancora in parte da vagliare e approfondire, poiché diverse carte ravennati, soprattutto quelle successive al secolo XI, che sono inedite, restano da vedere¹⁴.

Dagli anni Settanta del secolo scorso e fino ai primi anni del nuovo millennio, la storia della diocesi di Montefeltro è stata oggetto di studi approfonditi¹⁵. La grande diocesi, di fondazione altomedievale, raccoglie le alte valli di cinque fiumi ed è situata nell'area di passaggio dalla Valpadana alla Valtiberina, dove forma una sorta di imbuto o di ventaglio che corrisponde alla zona in cui l'Appennino, dall'essere perpendicolare rispetto alla costa del mare Adriatico, le diventa parallelo. Sostanzialmente, la diocesi di Montefeltro è un territorio i cui margini vengono erosi durante il basso Medioevo. Dietro a questo processo va ricono-

¹³ Vedi spec. E. BIANCHI, *Il monastero di San Gregorio in Conca. Patrimonio e organizzazione del territorio (secoli XI-XII)*, Rimini 2005; M. FRENQUELUCCI, *La progenie degli Onesti tra Romagna Marche e Umbria. Alle origini della feudalità feretrana*, «Studi montefeltrani», 28 (2006), pp. 7-66; G. VESPIGNANI, *Ceti dirigenti e patrimonio fondiario nel Riminese dalla fine dell'età Bizantina all'età Ottoniana (secc. VIII-X)*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. I, cit., pp. 347-358; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *La mappa dei poteri tra Rimini e il Montefeltro*, in *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca*, cit., pp. 193-204.

¹⁴ Come è noto, Ruggero Benericetti sta editando le carte ravennati fino al secolo XI e molti volumi sono già stati pubblicati. Fra le edizioni più recenti di documenti relativi all'area geografica di cui stiamo trattando, possiamo ricordare: *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, a cura di S. CAMBRINI e T. DI CARPEGNA FALCONIERI, San Leo 2007; *Pergamene/Monumenta (994-1690) e Instrumenta (1041-[1295]) dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini: registi*, a cura di A. TURCHINI, Cesena, 2008; *Le carte del monastero di S. Gregorio in Conca di Morciano, I: 1014-1301*, a cura di E. BIANCHI, Ravenna 2009.

¹⁵ Alcuni saggi: F. V. LOMBARDI, *Il Montefeltro nell'alto medioevo. Congetture sull'origine della diocesi*, «Studi montefeltrani», 2 (1973), pp. 21-59; BARTOLINI, *I vescovi del Montefeltro*, cit.; F. V. LOMBARDI, *La bolla di papa Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro (anno 1125)*, «Studi montefeltrani», 4 (1976), pp. 59-99; P. SACCHINI, *Tra Feretrano e Sarsinate: la pieve dei Santi Cosma e Damiano (Mercato Saraceno)*, «Studi montefeltrani», 11 (1984), pp. 47-64; ID., *Tra Feretrano e Sarsinate: la pieve di S. Ilario di Tornano (Mercato Saraceno)*, «Studi montefeltrani», 12 (1985), pp. 21-34; ID., *Tra Feretrano e Sarsinate: la pieve di S. Stefano in Montegelli (Sogliano al Rubicone)*, «Studi montefeltrani», 13 (1986), pp. 5-19; ID., *La pieve sarsinate di Santa Maria in Romagnano (Sant'Agata Feltria)*, «Studi montefeltrani», 16 (1991), pp. 47-64; F. V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medievale*, in *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, a cura di G. ALLEGRETTI, F. V. LOMBARDI, s.l. 1995, pp. 127-153, spec. pp. 130 ss.; ID., *Mille anni di medioevo*, in *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia*, a cura di G. ALLEGRETTI, F. V. LOMBARDI, s.l. 1999, pp. 89-146, spec. pp. 95 ss.; ID., *La medievale pieve di Corena e l'espansione del comune di San Marino nel suo territorio*, «Studi montefeltrani», 24 (2003), pp. 15-28; ID., *La pieve di San Martino di Casteldelci ed il suo antico territorio pagense*, «Studi montefeltrani», 25 (2004), pp. 41-64. Mancando una entità politico-territoriale corrispondente alla regione storica del Montefeltro, l'identità contemporanea di esso è stata costruita su una porzione di territorio che corrispondeva proprio alla diocesi al tempo della sua massima estensione. Questa operazione culturale è stata svolta consapevolmente dalla Società di studi storici per il Montefeltro, fondata quando la sede vescovile era vacante ormai da qualche anno, la diocesi era retta dal vescovo di Rimini mons. Emilio Biancheri e la sua soppressione definitiva era ormai considerata prossima. Cfr. due articoli di Francesco Vittorio Lombardi scritti a distanza di quasi quaranta anni: *Il Montefeltro nell'alto medioevo*, cit., e ID., *La nascita della Società di studi storici per il Montefeltro*, «Studi montefeltrani», 33 (2011/2012).

sciuta una debolezza istituzionale. Il Montefeltro non ha mai avuto un centro cittadino dominante in grado di dare forma al territorio e di controllarlo, bensì è costruito da una serie di terre e castelli di importanza equiparabile. Il vescovo è di certo un signore di castelli, ma nel Montefeltro manca di fatto la città (San Leo non può, demograficamente, definirsi tale). Il discorso, valido dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica (tanto che il vescovo mutò più volte la propria sede) è valido anche dal punto di vista delle giurisdizioni civili: sede principale della «Provincia feretrana» non era la città di San Leo, ma il castello di Montecerignone; i conti di Montefeltro, molto più che su San Leo, per il controllo del territorio facevano affidamento sul loro forte castello di Monte Copiolo (mentre la capitale del loro Stato era, come è ben noto, la città di Urbino, che non fa parte del Montefeltro)¹⁶. Nel corso del tempo, la diocesi perse le frange più esterne e il controllo dei valichi montani, mantenendo tuttavia una superficie di entità rilevante. La diocesi fu privata di alcuni pivieri e di alcune parrocchie in un arco di tempo che va dalla fine del secolo XI al Cinquecento. Mentre il Montefeltro altomedievale probabilmente raggiungeva, a meridione, la valle del Metauro e il crinale appenninico, la prima erosione si sarebbe verificata all'inizio del XII secolo, a favore della diocesi di Città di Castello (Badia Tedalda)¹⁷. Poi, nel secolo successivo, quando si forma la provincia pontificia della Massa Trabaria, la diocesi perde, sempre a favore di Città di Castello, i pivieri di Sestino e Belforte. Anche sul versante occidentale, dove, nella sua massima estensione, la diocesi feretrana oltrepassava in alcuni punti il fiume Savio, assistiamo al medesimo fenomeno di restringimento, questa volta a favore della diocesi di Sarsina¹⁸.

Appaiono di particolare interesse due piccoli territori *nullius dioecesis* formati in età bassomedievale: quello del piviere di Sestino e quello di Monastero, cioè dell'abbazia di Santa Maria del Mutino. Entrambi questi *nullius* erano confinanti con un'altra diocesi che stava perdendo pezzi (Città di Castello) e con altri *nullius*, in una zona dalla geografia istituzionale complessa. Il *nullius* di Monastero, un'abbazia che in età medievale dipendeva dalla pieve di Carpegna, po-

¹⁶ Vedi *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, Atti del convegno di studi, Montecerignone-San Leo, 30-31 ottobre 1999, a cura di G. ALLEGRETTI, San Leo 2000; *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro: ricerche e scavi 2002-2005*, a cura di A. L. ERMETI e D. SACCO, Pesaro 2006.

¹⁷ Sulla diocesi di Città di Castello in età altomedievale: A. CZORTEK, *Primi appunti per lo studio della cristianizzazione dell'Alta Valle del Tevere (secoli V-XI)*, in *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura*, a cura di G. RENZI, San Leo 1997, pp. 83-106, spec. pp. 95 ss. Che la diocesi di Montefeltro arrivasse allo spartiacque appenninico e fosse poi stata erosa da Città di Castello è una congettura, perché il primo elenco di pievi castellane risale al 1126 (ivi, p. 96 e LOMBARDI, *Mille anni di medioevo*, cit., p. 113) e il primo elenco di pievi feretrane risale al 1125, quando il trasferimento doveva essere già avvenuto. Certo la diocesi castellana nel Medioevo era molto grande, non esistendo ancora fino al 1515 la diocesi di Sansepolcro e fino al 1636 quella di Urbina.

¹⁸ Si vedano soprattutto gli studi di Pierluigi Sacchini citati *supra*, in nota 15. Viceversa, la recente acquisizione (1977) della pieve di Santa Maria di Romagnano, contesa durante tutto il Medioevo e oggi in territorio feretrano, ha suscitato un certo scontento nella diocesi sarsinate, scontento dettato dal fatto che questa chiesa ospita fin dal Cinquecento un santuario mariano molto venerato.

trebbe essersi creato quando l'abbazia del Mutino fu accorpata con l'abbazia esente di San Michele Arcangelo del Sasso Simone, dunque dopo il 1462¹⁹. Era una circoscrizione autonoma retta da un abate mitrato, che si mantenne durante l'età moderna anche per una particolarità istituzionale della zona: per il fatto, cioè, che quando si estinsero i conti Oliva, a metà Cinquecento, i loro dominî, devoluti alla Camera apostolica, non furono annessi al Montefeltro, che era dei duchi di Urbino, bensì alla Romagna²⁰. Cosicché il *nullius* di Monastero non solo era esente, ma era anche una minuscola enclave romagnola, come lo era il limotrofo castello di Piandimeleto. E tale rimase anche dopo che, nel 1631, il ducato di Urbino entrò a far parte dello Stato pontificio.

Un discorso in parte analogo può essere proposto per il *nullius* di Sestino²¹. La sua origine affonda nel Medioevo centrale e basso, quando i papi perseguirono il controllo diretto della Massa Trabaria e crearono diverse altre giurisdizioni esenti nella zona sottraendole all'autorità del vescovo di Città di Castello: oltre alla pieve di Sestino, anche la pieve di Mercatello sul Metauro (Pieve d'Ico), l'abbazia di San Michele Arcangelo di Lamoli e infine l'abbazia di San Cristoforo di Casteldurante²². Nel 1520, Sestino fu dato in pegno insieme con il Sasso Simone da Leone X alla Repubblica fiorentina e da allora rimase a Firenze, rimanendo *nullius dioecesis* fino al 1779²³.

Dopo il Cinquecento, la diocesi di Montefeltro non ha più conosciuto variazioni sostanziali fino al 1977. Come già accennato, il 22 febbraio di quell'anno la diocesi ha assunto il nome attuale e ha subito alcune variazioni territoriali. Dodici parroc-

¹⁹ C. LEONARDI, *La relazione della visita apostolica del vescovo Ragazzoni al nullius dioecesis di Monastero – 1574*, «Studi montefeltrani», 14 (1987), pp. 89-112. Il *nullius* comprendeva anche le abbazie soppresse del Sasso Simone e di San Sisto, le parrocchie di Petrella Massana e di Piagnano e una mezza dozzina fra chiese semplici e oratori. Gli studi recenti non hanno ancora fatto sufficiente luce su questo aspetto. Si vedano L. DONATI, *Abbazie del Sasso e del Mutino: registi delle pergamene*, a cura di F. V. LOMBARDI; trascrizione e note redazionali di S. CAMBRINI, San Leo 2002 e *L'abbazia di S. Maria del Mutino*, cit.

²⁰ G. ALLEGRETTI, *Piandimeleto: una enclave romagnola nell'Urbinate dalla crisi cinquecentesca al Risorgimento*, Piandimeleto 1987; ID., *I conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto commendatari delle abbazie del Mutino e del Sasso*, in *L'abbazia di S. Maria del Mutino*, cit., pp. 89-108.

²¹ *La Pieve di Sestino*, Atti del convegno (Sestino, 18 agosto 1979), Rimini 1980, in particolare, ivi, C. LEONARDI, *I nullius della Massa Trabaria confinanti con Sestino* e ID., *La relazione della visita del vescovo Gerolamo Ragazzoni al nullius dioecesis di Sestino – 1574*, «Studi montefeltrani», 13 (1986), pp. 51-81.

²² La pieve di Mercatello sul Metauro, confinante con Sestino, fu sottratta alla diocesi di Città di Castello e diventò *nullius* direttamente dipendente da Roma già nel 1180 (LEONARDI, *I nullius*, cit., p. 89 e CZORTEK, *Primi appunti*, cit., p. 95). Casteldurante divenne *nullius dioecesis* nel 1402. La sua abbazia di San Cristoforo divenne nel 1636 la sede cattedrale, quando Casteldurante fu elevata al rango di città prendendo il nome di Urbania.

²³ Da allora è parte della diocesi di Sansepolcro. Sull'argomento: F. BERTINI, *Impianto della Provincia feretrana nell'occupazione fiorentina: governo e interessi territoriali*, in *La provincia feretrana*, cit., pp. 89-109. Il *nullius* di Sestino è un caso di studio interessante anche perché la sua istituzione avrebbe potuto comportare una trasformazione degli insediamenti e l'abbandono di una zona di confine: cfr. F. V. LOMBARDI, *Una anomala parrocchia fra due pievi: San Donato del castrum Arimannorum di Carpegna*, in *L'Appennino dall'età romana al medioevo*, cit., pp. 163-178.

chie situate nella giurisdizione civile della provincia di Forlì sono state assegnate alle diocesi confinanti: Sarsina (due parrocchie) e Rimini (dieci parrocchie); di converso, sono state attribuite alla diocesi sammarinese-feretrana quattro parrocchie delle predette diocesi che erano collocate in provincia di Pesaro; ancora, due parrocchie e due curazie sono state distaccate dalla diocesi di Rimini e attribuite a quella di San Marino-Montefeltro in quanto facenti parte della Repubblica di San Marino, in modo che il territorio della repubblica si estendesse in una sola diocesi²⁴.

Nel Medioevo, anche la diocesi riminese era un poco più estesa di quella attuale. Per quanto risulta, i mutamenti dei confini sembrano esservi stati solo verso le diocesi di Cesena e di Montefeltro. Il distretto altomedievale constava di una quindicina di pievi, arrivate fino a ventotto-trenta nel basso Medioevo²⁵. A causa dello stato della documentazione, permane qualche incertezza riguardo all'appartenenza di alcune pievi ad una o ad altra diocesi: non sappiamo se la pieve di Santo Stefano in Murulo e la pieve di San Giovanni in Rufio appartenessero rispettivamente a Sarsina e a Cesena oppure a Rimini²⁶. Nella bolla di Lucio II del

²⁴ *Feretranae. De dioecesis recognitione*, cit., p. 214: «2. Geographicae dioecesis unitati amplius consulens idem Summus Pontifex Sammarinensi-Feretranae Ecclesiae adnectit paroecias vulgo *Serravalle* et *Faetano* una cum duobus vicariis curatis *Falciano* et *Dogana* appellatis, quas a dioecesi Ariminensi separat, ita ut integrum Sammarinensis reipublicae territorium in unam eandemque dioecisim extendatur. Insuper, ut unitas iurisdictionis in eodem municipio efficiatur, a dioecesi Sarsinatensi disiungit et Sammarinensi-Feretranae Ecclesiae unit paroecias *Rivolpario*, *Sapigno in Romagnano* appellatas, intra fines municipii vulgo *Sant'Agata Feltria* sitas et partem territorii paroeciae *Pagno* ad huiusmodi municipium pertinentem; pariter a dioecesi Sammarinensi-Feretrana paroecias seiungit *Serra di Tornano* et *Tornano* nomine, in territorio erectas municipii vulgo *Mercato Saraceno*, quas Sarsinatensis Ecclesiae tribuit. Eandem ob causam a dioecesi Sammarinensi-Feretrana distrahit paroecias *Genestreto*, *Massamanente*, *Montebello*, *Montegelli*, *Montetiffi*, *Pietra dell'Uso*, *Ponte Uso*, *S. Maria Riopetra*, *Savignano di Rigo*, *Strigara*, *Vignola* nuncupatas, in territorio extantes municipii vulgo *Sogliano al Rubicone*, quas Ariminensi Ecclesiae addit. Ab hac vero separat et Sammarinensi-Feretranae dioecesi adnectit paroecias *Gesso*, ad municipium vulgo *Sassofeltrio* pertinentem et *Piandicastello*, in territorio municipii *Mercatino Conca* nomine sitam. Denique Exc.mo Sammarinensi-Feretrano pro tempore Ordinario officium committitur examini subiciendi – una cum Episcopis quorum interest – ceteras suae dioecesis finium mutationes quas fortasse aptior pastoralis Regionis ordinatio exigat, quaeque meliori ratione ad actum deducantur».

²⁵ Si vedano C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nelle carte ravennati (secc. VIII-X)*, «Studi romagnoli», 31 (1980), pp. 327-358; R. SAVIGNI, *L'organizzazione ecclesiastica del territorio. Vescovi, capitolo cattedrale, pievi*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. I, cit., pp. 379-398, spec. pp. 388-396. Nel Duecento conosciamo una ventina di pievi, che diventano circa trenta considerando tutto l'arco medievale; l'elenco e la descrizione sono ora forniti dallo studio di M. SASSI, *Le pievi riminesi tra XII secolo e tardo Medioevo*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 115-136.

²⁶ Cfr. SAVIGNI, *L'organizzazione ecclesiastica del territorio*, cit., pp. 394-396: «La pieve di S. Stefano in Murulo sembra collocata, in un documento del 1086, nel comitato di Rimini, ma deve trattarsi di un errore, in quanto sette documenti tra il 927 e l'anno Mille la collocavano nel territorio feretrano, ai confini con quello di Sarsina, e solo nel 1977 le attuali parrocchie di Montegelli e Pietra dell'Uso (Sogliano al Rubicone), eredi dell'antica pieve, sono state incorporate nella diocesi riminese: questa posizione marginale, ai confini tra diverse diocesi, deve aver generato un'incertezza nei notai. La pieve di S. Giovanni "in Rufio" appartiene alla diocesi cesenate, nonostante la sua incerta collocazione ai confini tra le due diocesi di Rimini e Cesena».

21 maggio 1144 troviamo i primi elenchi di cappelle dipendenti dalle pievi (che erano divenute una ventina). Le informazioni ivi contenute consentono di raffinare la nostra conoscenza del territorio; tuttavia, come è stato scritto, «appare imprudente retrodatare tale situazione ai secoli precedenti mediante un'applicazione incauta del metodo regressivo»²⁷. Riguardo a San Lorenzo in Murulo, che è la pieve di Montegelli nel comune di Sogliano, si può forse aggiungere che l'incertezza della giurisdizione potrebbe essere stata determinata anche dal fatto che la pieve dipendeva dall'abate di Montetiffi, il quale fu un signore territoriale di un certo rilievo, che dal vasto piviere antico fu in grado di ritagliare una circoscrizione pievana di minor estensione, della quale deteneva il dominio²⁸. Insomma, dietro all'incertezza istituzionale potrebbe celarsi una sovrapposizione di diritti (e dunque presumibilmente una situazione conflittuale) tra un ente ecclesiastico e un ente monastico. Un mutamento della circoscrizione ecclesiastica diocesana potrebbe essersi prodotto negli anni Trenta del Duecento, quando Federico II separò Rimini e il suo territorio dall'antica Pentapoli (cioè dalla Marca) in funzione antipapale – la penetrazione di Roma era ormai fortissima – includendola nella Romagna²⁹. Si tratta di una riforma del *comitatus* che «non dovette essere senza conseguenze per il territorio diocesano», ma della quale nulla sappiamo³⁰.

Sappiamo però che la diocesi subì un consistente depauperamento nel 1777, quando Pio VI con la bolla *Grave nimis* separò dal corpo territoriale della diocesi di Rimini, per unirle a quello della diocesi di Cesena, nove parrocchie dei vicariati di Gambettola, Longiano e Montiano, indicate come più prossime alla nuova sede diocesana rispetto alla precedente³¹. A parte questa variazione di età moderna, che potrebbe essere stata dettata da ragioni di amor patrio del pontefice allora regnante, sembra si possa affermare che, rispetto a quanto accade per la diocesi di Montefeltro, le variazioni di confini relative alla diocesi di Rimini siano state meno importanti. Ciò deriva, crediamo, dal ben diverso peso istituzionale del vescovo e del capitolo riminese rispetto agli analoghi feretrani, e soprattutto della ben superiore capacità della città di Rimini – e poi dei Malatesta – di consolidare il proprio *districtus* rispetto alla città di San Leo.

²⁷ Ivi, p. 396. Per la bolla di Lucio II: P. F. KEHR, *Italia pontificia*, IV, Berolini 1909, p. 62, n. 20; *Pergamene/Monumenti*, a cura di A. TURCHINI, cit., pp. 85-86.

²⁸ A. BARTOLINI, *Montetiffi e la sua abbazia*, Cesena, 1967; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, in *L'abbazia di S. Maria del Mutino*, cit., pp. 19-43; pp. 28-29. Montetiffi è in diocesi di Rimini dal 1977.

²⁹ A. VASINA, *Introduzione*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 21-34; p. 29.

³⁰ Ivi; vedi anche ID., *La Chiesa riminese in età comunale*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 137-158; p. 150. Nel *Liber censuum* del principio del XIII secolo, l'episcopato di Rimini è considerato come facente parte della *Marchia* e gli editori si dilungano su questa apparente stranezza: *Le Liber censuum de l'Église romaine*, a cura di P. FABRE, L. DUCHESNE, Paris 1899-1952, vol. I, p. 86.

³¹ TURCHINI, *Rimini*, cit., p. 1046; G. MARONI, *I papi romagnoli: Clemente XIV, Pio VI, Pio VII*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. III, *Dal Concilio di Trento all'età napoleonica*, a cura di S. GIOMBI, Rimini 2013, pp. 155-202.

2. Rimini e Montefeltro come diocesi di confine

Passiamo ora a ragionare intorno alle due diocesi – cioè ai due territori riminese e montefeltrano – non più per indicarne le variazioni dei propri rispettivi confini, bensì, alzandoci in volo ad allargare il campo visuale, per evidenziare il fatto che si tratta di due aree (che, essendo contigue, possiamo considerare unitariamente) situate esse stesse su un confine piuttosto rilevante dal punto di vista istituzionale e culturale. L'area riminese-montefeltrana è come una zolla tettonica in movimento, come un luogo di incontro e frizione che ha permesso anche alcune sopravvivenze istituzionali – pensiamo a San Marino. L'individuazione del confine politico-istituzionale e culturale a cui ci stiamo riferendo è particolarmente significativa nell'ambito dei nostri studi sulla provincia ecclesiastica ravennate, poiché tale confine è proprio quello che corre tra le aree di influenza di Ravenna e di Roma.

Nell'alto Medioevo, entrambe le diocesi di Rimini e di Montefeltro non facevano parte dell'Esarcato, ma della Pentapoli. Si tratta di un dato importante da tenere presente per la storia, dialettica, dei loro rispettivi rapporti con Ravenna, che è certamente la grande città di riferimento, ma che, insieme con tutta la Flaminia e il Piceno, è già *ab antiquo* in competizione con Roma, anche se quest'ultima è molto più distante³². In più, mentre il Riminese fu una zona che restò romana, nel Montefeltro è anche testimoniata una penetrazione longobarda. Il rapporto delle due diocesi con Roma e con Ravenna ha subito vari rivolgimenti, tanto che la cifra che meglio lo contraddistingue sembrerebbe proprio il suo essere oscillante. La diocesi di Montefeltro è ravennate dal 997, poi ritorna romana nel 1050 e tale resta per circa un secolo, poi è di nuovo ravennate fino al 1563, quando diventa suffraganea dell'arcidiocesi di Urbino, mentre dal 1977 è nuovamente ravennate³³. Rimini, invece, è *immediate subiecta* a Roma fino al 1604, quindi entra nella provincia ravennate; di fatto, però, essa è spesso collegata con Ravenna da tempi molto più remoti³⁴.

Per approfondire il senso della ubicazione storica di queste terre di confine, del loro porsi «tra Roma e Ravenna», accanto agli schematismi cronologici testé proposti proviamo ad attribuire al termine «confine» un valore più ampio. Il confine può infatti essere lineare, ma può anche essere poroso. Può essere una linea

³² Per l'alto Medioevo: F. RASPANTI, *La Chiesa riminese tra Ravenna e Roma*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. I., cit., pp. 359-377; per il basso Medioevo: VASINA, *La Chiesa riminese in età comunale*, cit.

³³ N.B.: è spurio il documento imperiale datato al 785 che vorrebbe già allora il Montefeltro suffraganeo di Ravenna (*Bullarium Romanum*, I, Romae 1739, p. 997): cfr. LOMBARDI, *Il Montefeltro nell'alto medioevo. Congetture sull'origine della diocesi*, cit., p. 39.

³⁴ Cfr. VASINA, *La Chiesa riminese in età comunale*, cit., p. 137: «[...] il Riminese rappresentava [...] un'area particolarmente nevralgica del confronto fra Roma e Ravenna: quella a capo di una metropoli ecclesiastica di cui la diocesi riminese faceva parte e ben determinata a pretendere ed esercitare, oltre i diritti su estese proprietà nel territorio diocesano, i pieni poteri temporali; questa, invece, con la sua chiesa arcivescovile largamente dotata di proprietà fondiaria e di diritti signorili che, diffusi nel Riminese, si estendevano pure latamente nelle terre della Marca Anconetana».

di cesura, ma anche una zona di incontro. Riteniamo che, proprio quando ci riferiamo all'età medievale (e in parte anche all'età moderna) il confine non vada pensato come una frontiera, ma come una zona fluida, densa di compenetrazioni. Ragionare sulla realtà dei confini anche in questi termini – che è ciò che la medievistica fa già da alcuni decenni – è senza dubbio interessante, poiché consente di far incontrare due modi diversi ma intrecciati di intendere la storia, che è tanto storia istituzionale quanto storia culturale³⁵.

Ci troviamo in un'area di confine intesa soprattutto come zona di contatto. Come è stato scritto, «nella seconda metà del secolo XI Rimini e il suo territorio furono una zona di collegamento tra l'area sottoposta alla crescente influenza romana e quella gravitante nell'orbita ravennate»³⁶. Proviamo a individuare alcune chiavi, alcuni elementi che ci portino verso questa direzione. Un esempio efficace è quello di Opizzone, che fu un noto vescovo filoimperiale e che si schierò con Clemente III arcivescovo di Ravenna e (anti)papa, e che ciononostante era stato molto vicino alla linea riformatrice romana, tanto da ricevere da Pier Damiani la donazione del monastero di San Gregorio in Conca³⁷. Qual è il periodo di massimo cambiamento, quello durante il quale mutano gli assi di riferimento? Sono gli anni della Riforma e della lotta tra Impero e Papato, a cavallo tra XI e XII secolo. Sono anni per i quali la documentazione è scarsa non solo perché si è perduta, ma perché è stata distrutta, epurata da coloro che, rimasti in campo, desideravano si smarrisse la memoria degli errori compiuti, delle obbedienze a quei pontefici che perdendo la guerra furono consegnati alla storia come antipapi³⁸.

Rimini è in competizione con Ravenna. La sua Chiesa ha una forte coscienza del proprio ruolo e dignità: tanto che al tempo di Opizzone si parla dei canonici di Santa Colomba come di “cardinali”. Alla fine dell'XI secolo Ravenna produce

³⁵ Ai confini netti si affianca la visione di una geografia culturale e politica che riscopre lo spazio – per esempio quello montano – come una cerniera, in cui si riconoscono percezioni del territorio, reti di relazioni, ambiti e insieme che si sovrappongono. Cfr. per es. P. GUGLIELMOTTI, *Introduzione*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», 7 (gennaio-giugno 2006), 1, <http://www.reti-medievali.it>; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il territorio di Romualdo e Pier Damiani*, in *Civiltà monastica e riforme. Nuove ricerche e nuove prospettive all'alba del XXI secolo*, a cura di G. M. CANTARELLA, «Reti Medievali Rivista», 10 (gennaio-giugno 2010), 1, <http://www.retime-dievali.it>; ID., *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino 2011, pp. 32-38; e da ultimo G. M. CANTARELLA, *Manuale della fine del mondo*, Torino 2015, p. 69: «I Pirenei, come normalmente avviene in età premoderna e prima degli stati nazionali per tutte le catene montuose (quando non siano intese come baluardi naturali), non sono le separazioni di due aree, semmai piuttosto la loro cucitura; le vallate che le intersecano, lungi dall'essere segni di divisione, sono piuttosto i canali di comunicazione fra i due versanti».

³⁶ N. D'ACUNTO, *Rimini durante la lotta per le investiture*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 49-66: p. 49.

³⁷ SAVIGNI, *L'organizzazione ecclesiastica del territorio*, cit., pp. 383, 386, 397; VASINA, *Introduzione*, cit., pp. 25-26; D'ACUNTO, *Rimini durante la lotta per le investiture*, cit., pp. 55-66; CARPEGNA FALCONIERI, *S. Arduino*, cit., pp. 84-87; BIANCHI, *Il monachesimo benedettino a Rimini*, cit., pp. 95-96; VASINA, *La Chiesa riminese in età comunale*, cit., pp. 137-139.

³⁸ G. M. CANTARELLA, *Introduzione alla lotta per le investiture: riforma monastica e papale*, in *Storia della Chiesa riminese*, vol. II, cit., pp. 35-48: p. 43.

un falso carolingio che vorrebbe Rimini ad essa sottoposta³⁹, mentre con la morte di Clemente III (1100) Rimini entra nell'orbita romana. E tuttavia, la sua posizione permane intermedia, a tratti ambigua, non di rado tendente piuttosto a Ravenna e, fino al tramonto di Federico II, all'Impero, in quanto poco propensa ad accettare la soggezione a Roma, dalla quale tenta di difendersi⁴⁰. Insomma Rimini, che quando Ravenna era potente tendeva a Roma lontana, tra fine XI e metà XIII secolo persegue un avvicinamento a Ravenna, ormai incomparabilmente più debole rispetto ai secoli precedenti: perché in gioco è sempre la sua autonomia. Dalla metà del Duecento, Rimini è ormai decisamente inserita nell'area romana, ed è a Roma che, nel 1604, si decide la sua appartenenza all'arcidiocesi ravennate, suscitando vive proteste che dureranno fino al 1745⁴¹.

Quando si parla di confini occorre introdurre il concetto di identità sovrapposte, perché sullo stesso territorio insistono geografie culturali e dunque istituzionali distinte ma che entrano in rapporto, si modificano l'una in relazione con l'altra. Rappresentazioni del territorio prodotte da gruppi sociali diversi producono esiti diversi eppure convivono insieme. Così, nel Montefeltro e nel Riminese vi sono cenobi soggetti direttamente a Roma: Roma si impone con lo strumento antico dell'esenzione. Le fondazioni aumentano di numero dalla metà del secolo XI. Proprio attraverso i monasteri, il periferico Montefeltro entra «nel cuore» della riforma romana, attraverso l'operato degli abati gregoriani Gebizone e Mauro⁴². Pertanto, il capovolgimento dell'orbita di influenza passa certamente anche attraverso mutamenti circoscrizionali – per esempio la creazione pontificia della Massa Trabaria⁴³. Ma avviene soprattutto insinuandosi con il monachesimo riformato – che qui è camaldolese e vicino a Pier Damiani (che a sua volta è ravennate). Gli enti monastici operano dall'interno: non premono al confine, ma creano isole. È un fenomeno noto, e in fondo lo stesso arcivescovo di Ravenna, sia a Rimini che nel Montefeltro, esercitava una politica simile, sebbene legandola ai possessi patrimoniali dei cenobi. Insomma, nel Medioevo alto e centrale, il sistema davvero efficace per controllare un territorio non consiste nel conferirgli un ordine omogeneo, ma nel costituire casi eccezionali, immunità, esenzioni⁴⁴.

³⁹ SAVIGNI, *L'organizzazione ecclesiastica del territorio*, cit., pp. 379, 398.

⁴⁰ VASINA, *La Chiesa riminese in età comunale*, cit., spec. pp. 148-151.

⁴¹ A. TURCHINI, *La questione della «Libertà della Chiesa riminese» nei secoli XVI-XVIII, dai documenti riminesi*, «Ravennatensia», 3 (1972), pp. 681-706; *Storia della Chiesa riminese*, vol. III, cit.; G. ZAMAGNI, A. TURCHINI, *I vescovi di Rimini nel secondo millennio*, Rimini 2013, pp. 124-125.

⁴² U. LONGO, *Il Montefeltro nel cuore della Riforma della Chiesa nel secolo XI*, in *L'abbazia di S. Maria del Mutino*, cit., pp. 75-88.

⁴³ T. CODIGNOLA, *La Massa Trabaria*, a cura e con introduzione di G. CHERUBINI, Firenze 2005 [ediz. orig. 1940]; F. V. LOMBARDI, *Evoluzione istituzionale e semantica delle "province" di Massa Trabaria e Montefeltro dal XIV al XV secolo*, in *La provincia feretrana*, cit., pp. 29-42.

⁴⁴ C. VIOLANTE, *Il concetto di "Chiesa feudale" nella storiografia*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1992, Milano 1995, pp. 3-26: p. 14.

La ricomposizione territoriale coerente – la formazione di confini lineari – è anch'essa un sistema di controllo del territorio, ma non è l'unica forma e anzi, rispetto a quella anzidetta, nel Medioevo può essere secondaria. La considerazione può dunque apparire banale, ma non si può fare la storia dei confini senza considerare anche le sovrapposizioni istituzionali e culturali. Il confine, infatti, può stare anche *dentro* il distretto.